

I GIORNI DELLA MERLA

Piero ANFOSSI

Il periodo che va dal 29 al 31 gennaio, il più rigido dell'anno secondo tradizione, è anche detto dei "giorni della merla". Si narra che in quei giorni una merla bianca per ripararsi dal freddo trovasse rifugio in un camino. Dopo tre giorni decise di uscire all'aperto, ma si ritrovò tutta ricoperta di fuliggine. Tentò di ripulirsi ma invano: da quel momento le sue piume rimasero per sempre nere. La favola richiama alla mente una curiosa vicenda relativa alla falena *Biston betularia* (geometra della betulla). Prima della rivoluzione industriale, nei dintorni di Londra questa specie era rappresentata in prevalenza da individui di colore chiaro, mentre gli esemplari scuri erano rari. Dalla seconda metà del Settecento i sobborghi londinesi iniziarono a riempirsi di fabbriche i cui macchinari funzionavano a carbone, mentre i boschi circostanti vennero invasi dalla fuliggine. Le farfalle con le loro ali chiare, sui rami e i tronchi anneriti risaltavano a tal punto da essere facile preda degli uccelli. Gli stessi licheni cresciuti sul fusto delle piante, che fino ad allora avevano offerto un substrato mimetico alle falene, iniziarono a rarefarsi, vittime anche loro dell'inquinamento. Solo le falene scure si salvarono, riuscendo a mimetizzarsi meglio. In conseguenza del processo di selezione naturale, in poco tempo gli esemplari chiari scomparvero, mentre quelli scuri si moltiplicarono fino a dare origine ad una nuova popolazione, costituita in prevalenza dalla varietà *carbonaria*. Al contrario della merla bianca, non si tratta della solita favoletta per bambini ma di un fenomeno naturale, chiamato melanismo industriale. È proprio il caso di dire che a volte la realtà supera la fantasia. La vicenda comunque ebbe un seguito, in quanto in conseguenza di una legge inglese del 1950 per la riduzione dei fumi delle fabbriche, ricomparve la popolazione di falene chiare. La natura non finirà mai di sorprenderci.

Chiusa la parentesi evolucionistica tra realtà e fantasia, vediamo se esiste un nesso con la tradizione che vuole i giorni di fine di gennaio come i più freddi dell'anno. In gran parte delle regioni italiane, statisticamente, tale periodo si colloca tra la seconda e la terza decade di gennaio, favorito dalla ridotta irradiazione solare. Nel caso poi di scarse precipitazioni e giornate con cielo sereno, la dispersione del calore è ancora maggiore e repentina. Il fenomeno si avverte di meno lungo la fascia costiera e nei pressi dei bacini lacustri, in quanto l'acqua cede calore lentamente all'aria circostante, mantenendo condizioni climatiche più miti. Comunque sia, in generale non è raro riscontrare valori termici sopra la media del periodo, in concomitanza con la risalita dell'alta pressione che blocca l'arrivo di correnti di aria fredda dai quadranti settentrionali.

Si consideri quanto sia utile per le piante che il freddo perseveri nella stagione invernale, dato che ne posticipa la ripresa vegetativa. Quando si hanno fioriture precoci, di solito vengono percepite come il segno dell'approssimarsi della primavera; del resto, quasi si trattasse di un rituale scaramantico, ogni anno in TV viene annunciata con enfasi la fioritura dei mandorli della Valle dei templi. Nel caso di primavera anticipata il maggiore pericolo è rappresentato dalle gelate tardive, che arrecano ai frutteti danni tali da comprometterne la fioritura e la successiva fruttificazione. Inoltre con valori termici persistenti per più giorni al disotto dello zero, viene messa a dura prova la sopravvivenza stessa degli esemplari colpiti. In Liguria, specialmente nelle zone costiere dove d'inverno il clima è mite, le gelate più temibili sono quelle di marzo, quando molte piante sono ormai in piena ripresa vegetativa. Vorrei terminare queste poche righe con una breve filastrocca che un tempo le mamme erano solite ripetere ai loro pargoletti, quando non volevano infilarsi il paltoncino prima di uscire di casa: *29, 30, 31 dal gelo non si salva nessuno!*



Due esemplari di *Biston betularia* in accoppiamento: in alto la varietà *typica*, in basso quella detta *carbonaria* (da foto pubblicata sul portale Pikaia).